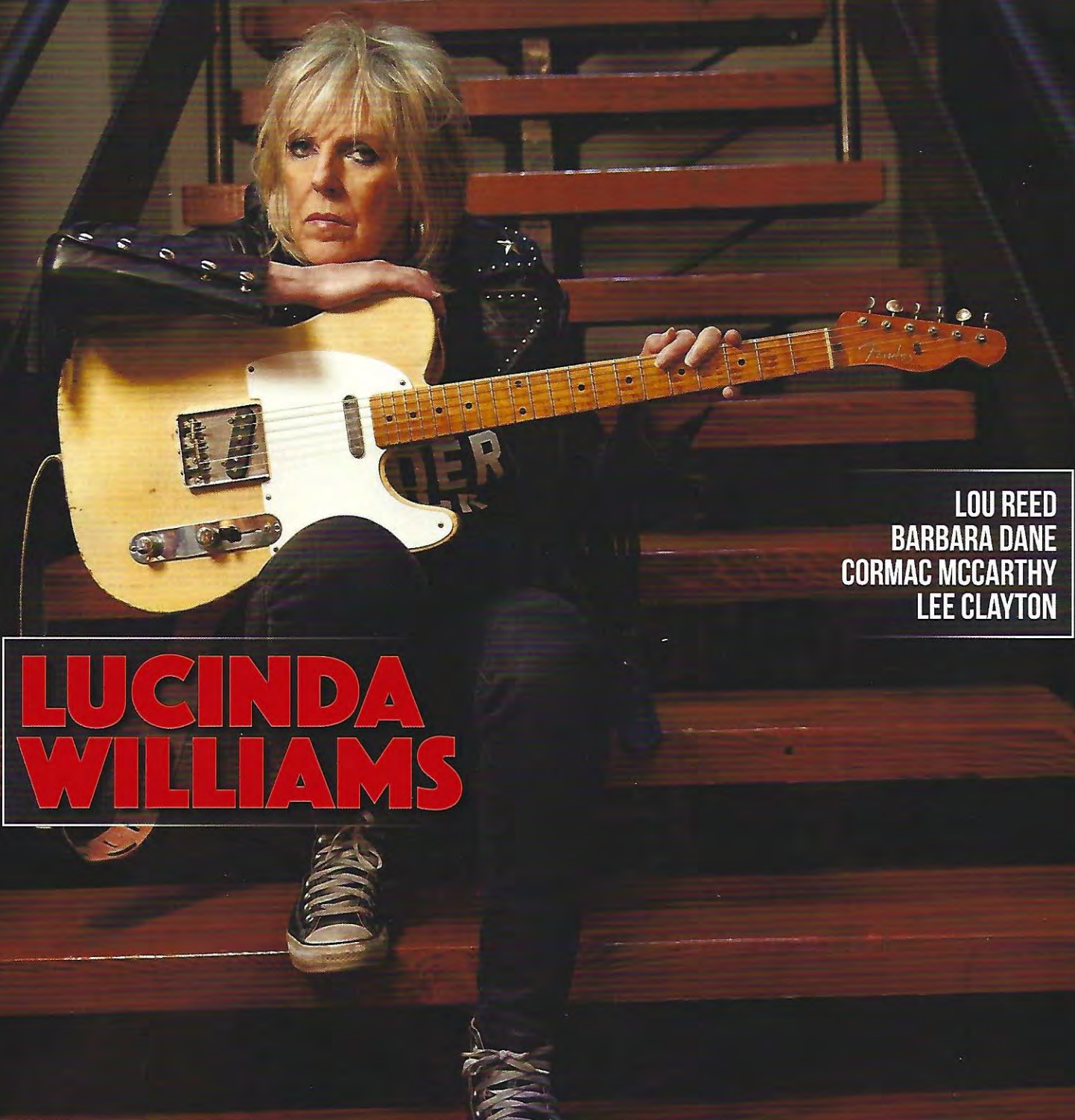


BUSCADERO

LUGLIO
AGOSTO
2023
N. 468
ANNO XLIII
P.1 10.07.2023

EURO 7.00

LE DIVERSE INFORMAZIONI



LOU REED
BARBARA DANE
CORMAC MCCARTHY
LEE CLAYTON

LUCINDA WILLIAMS

**REC
ENS
IONI**

JOHN MELLENCAMP - JOHN COLTRANE & ERIC DOLPHY - RORY GALLAGHER
BONNIE PRINCE BILLY - PJ HARVEY - BOB DYLAN - MICHAEL JEROME BROWN
BILLY JOE SHAVER - BARNESTORMERS - CAROLE KING - COUNTRY WESTERNS

ISSN 1827-5540



Pasta Italiana S.p.A. - Sped. in A.P. - Di. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

PieCont € 8,50

DAVE MATTHEWS BAND
WALK AROUND THE MOON

RCA

» ★★★



A cinque anni dal precedente lavoro **Come Tomorrow** la Dave Matthews Band torna con un album che suona come il più gentile ed intimista di sempre. Sarà perché

gli anni del leader sono ormai vicini ai sessanta, sarà perché nel frattempo c'è stata la pandemia, la guerra in Ucraina, le manifestazioni di Black Lives Matter o più semplicemente perché i "ragazzi" della DMB si sono fatti adulti, sono diventati padri e hanno a che fare coi problemi della famiglia e dei figli, ma il tono di **Walk Around The Moon** è generalmente meditativo, riflessivo, contenuto, non tralasciando di affrontare temi come la perdita e la morte. Un processo naturale che investe tanti musicisti e rocker, un tempo impegnati in corse in macchina, proteste, amori inseguiti e lasciati, ed ora di fronte ad una nuova età della loro vita. La DMB affronta questo nuovo tempo con estrema dignità, non camuffando il proprio percorso musicale con una falsa ed improbabile eterna giovinezza ma smussando le parti più arretranti e spettacolari del proprio sound con un approccio relativamente dimesso. C'è diversità tra la resa live della DMB ed i propri lavori di studio e mai come questa volta la diversità viene in superficie. Sebbene siano in sette a suonare, la band rinuncia alla sua strumentazione più sgargiante e torna ad un nucleo radicato, circoscritto all'economia sobria delle canzoni, senza peraltro rinunciare ai sopraffini dettagli di musicisti eccellenti. **Walk Around The Moon** è il loro album più breve di sempre, i momenti di strumentazione totale sono ridotti al minimo, gli assoli non danno mai l'impressione di essere alla ricerca dell'esibizione virtuosistica. Viene da pensare che il tutto suoni più come un album di Dave Matthews solista che di tutta la band. Ma non è così perché l'eleganza degli arrangiamenti, il groove ritmico (il gigante **Carter Beauford** ed il bassista **Stefan Lessard**) e la connessione tra fiati e violino mantengono viva l'attenzione e offrono al racconto vocale di Dave Matthews l'appello per arrivare al cuore dell'ascoltatore. Sia quando sono le riflessioni indotte dalla pandemia in **Singing From The Windows** il malinconico brano che chiude l'album con una veste vagamente folkie sia quando pescano dal loro archivio due brani che suonano da anni in concerto, **Monsters** e **Break Free** dove latente è la nostalgia. I due singoli tratti dall'album sono **Madman's Eyes**, brano sulle sparatorie di massa con cenni di musica

araba e Matthews che suona il sitar a dipingere un quadro fin troppo drammatico, e la title track, lavorata su ritornelli che si ripetono attorno all'ondeggiare di sassofoni e organo e alla voce quasi trasognata del leader. E' uno dei numeri meglio riusciti, frutto di una creatività non ancora sopita dopo dieci album. **It Could Happen** è una ballata soft sui genitori che vedono i propri figli crescere segnata da arrangiamenti di viola, violino e violoncello, **The Ocean and The Butterfly** si ripete nel decor di una ballata dai lineamenti jazz impreziosita dalla tromba di **Rashawn Ross** e dal sassofono soprano di **Jeff Coffin**, **Something To Tell My Baby** vede il solo Matthews raccontare le meraviglie dell'essere diventato padre con la più scarna delle strumentazioni. Al contrario **After Everything** è una dichiarazione corale di quanta vitalità coesista nella DMB, si sente l'eco del vecchio jazz di New Orleans così come in **All You Wanted Was Tomorrow** il dobro di **Tim Reynolds** e i sassofoni di Coffin mostrano tutto il loro attaccamento al blues. Nervosa e rockata **The Only Thing**, con una tastiera troppo anni 80, è sulla consapevolezza che il tempo sta scivolando via, tema che permea l'intero **Walk Around The Moon** senza diventare per forza di cose rimpianto e tristezza.

MAURO ZAMBELLINI

MIKE GORDON
FLYING GAMES
MEGAPLUM/ATO

» ★★★½



È vero, il suo primo album solista al di fuori dei Phish, gruppo grazie al quale è diventato famoso in qualità di (fantasioso) bassista, risale soltanto al 2003, cioè

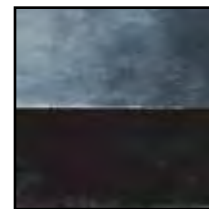
a quando Trey Anastasio e soci erano in circolazione ormai da vent'anni. Nel frattempo, però, un po' tutti i membri dei Phish hanno recuperato il tempo perduto; nessuno, tuttavia, lo ha fatto con la costanza di **Mike Gordon**, che a oggi è stato capace di mettere assieme ben dieci opere a proprio nome, tre delle quali realizzate a quattro mani con Leo Kottke (nonché bellissime), un'altra (del 2006) condivisa con il tastierista Marco Benevento e il batterista Joe Russo, le restanti assemblate in solitudine, occupandosi della configurazione strumentale nel suo insieme e soprattutto seguendo l'estro di un'ispirazione ogni volta sensibile alla ricezione di esperimenti e contaminazioni. **Flying Games** — capitolo numero 11 dell'epopea solista di Gordon — non fa eccezione, mostrando il musicista, stavolta di nuovo assistito dal missaggio

sopraffino di Shawn Everett (già con Alabama Shakes e War On Drugs), alle prese con una cospicua varietà di generi e forte di uno spessore interpretativo da attore consumato, tale da rendere le sue peregrinazioni stilistiche in qualche modo familiari malgrado il loro manifesto eclettismo. **Pure Energy**, per esempio, sfoggia le pulsazioni ritmiche appartenute agli Arcade Fire di **Reflektor** (2013), e se l'omaggio di entrambi, dei canadesi e di Gordon, al primitivismo tra funky e new-wave dei Talking Heads non fosse stato abbastanza chiaro, ecco sopraggiungere, poco più avanti, l'inconfondibile eco tribale di una **Sughn Never Sets** che non avrebbe sfigurato tra i solchi di **Remain In Light** (1980). Le stratificazioni esotiche di **Revolution Of The Mind**, il reggae alla Paul Simon di **Back In The Bubble**, l'intreccio hip-hop tra Everlast e Beck di una **Haywire** scritta dal chitarrista Scott Murawski, l'apoteosi di percussioni costruita in una **Moonlight** dove spuntano anche le bacchette di Jon Fishman dei Phish e le sforbicate di **samples** usate per mettere a punto **Undone** dicono di una musicalità porosa e priva di freni inibitori, pronta a sfruttare qualsiasi mezzo per interrogarsi, e interrogare chi ascolta, sempre con affetto e ironia, su dove stia andando o possa andare la nostra percezione del suono. Ovviamente non tutto **Flying Games** danza sull'equilibrio instabile e avventuroso dei tessuti aerei, perché il pensoso raccoglimento di **Casual Enlightenment** (desunto, pare, da Leonard Cohen) avrebbe fatto la felicità del Van Morrison più contemplativo, mentre l'ultima **Tropical Rocket**, passerella caraibica sul passaggio dell'autore in un remoto **diner** texano, manderà in sollucchero gli estimatori del Van Dyke Parks in scherzosa chiave calypso di **Discover America** (1972). Riassumendo: **Flying Games**, così come la versatilità del suo artefice, non è una rivelazione, ma un disco adattissimo a chiunque voglia coltivare la propria curiosità, quello sì.

GIANFRANCO CALLIERI

ALBERTA CROSS
SINKING SHIPS
DARK MATTER/AMK

» ★★



In **La Ricreazione È Finita**, secondo romanzo, uscito quest'anno per i tipi di Sellerio, del viareggino Dario Ferrari (libro avvincente, ben costruito e, incredibi-

le a dirsi data la postura tragico-pensosa di gran parte della peraltro terribile narrativa italiana contemporanea, anche piuttosto divertente), a una ricercatrice univer-